

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL RISCHIO SISMICO E SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

Seguito dell'audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti  
delle regioni e delle province autonome

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11		DE MATTEIS . . . . .	Pag. 3
			LI BASSI . . . . .	6
			MONDINO . . . . .	8
			* OREFICINI . . . . .	9

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono il dottor Paolo Alessandrini, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, il dottor Giorgio De Matteis, assessore alla protezione civile della regione Abruzzo, il dottor Roberto Formisano, dell'ufficio di Roma della regione Campania, l'architetto Giuseppe Li Bassi, dirigente del Dipartimento della protezione civile della regione Sicilia, il dottor Manlio Mondino, dirigente area conservazione qualità dell'ambiente della regione Lazio, il dottor Roberto Oreficini dirigente servizio protezione civile Regione Marche.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Seguito dell'audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul rischio sismico e sull'organizzazione della protezione civile.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è previsto il seguito dell'audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome, iniziata nella seduta del 4 dicembre scorso. Sono presenti i rappresentanti delle regioni Abruzzo, Lazio e Marche; sono altresì presenti il dottor Alessandrini, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, e il dottor Li Bassi della regione Sicilia.

Nell'audizione scorsa sono intervenuti il professor Barberi e altri rappresentanti regionali.

Do pertanto subito la parola al dottor De Matteis.

*DE MATTEIS.* Signor Presidente, la regione Abruzzo è capofila per quanto riguarda la Protezione civile, e colgo quindi l'occasione per ringraziarla e per ringraziare tutti i componenti della Commissione per aver organizzato questo di incontro, che credo sia estremamente proficuo e che consentirà di svolgere un lavoro finalmente sinergico tra le regioni ed il Parlamento.

Voi sapete molto bene che è allo studio ed oggetto di attenzione da parte del Senato, ma mi risulta anche in via preliminare della Camera, una

serie di ipotesi legislative sul riassetto della protezione civile e sulla sua organizzazione. Ho letto anche gli interventi del professor Barberi e dei colleghi assessori che hanno avuto modo di essere qui presenti nella precedente occasione. Sostanzialmente possiamo essere d'accordo sui problemi sollevati sia dal professor Barberi che dalla dottoressa Ferrero della regione Piemonte: oggettivamente, le regioni si trovano in una certa difficoltà di fronte all'insieme del sistema legislativo vigente in questo settore. Diversi problemi sono stati più volte sollevati, sono stati istituiti diversi tavoli di carattere tecnico (uno di questi in particolare di carattere organizzativo-istituzionale con la regione Emilia Romagna, capofila per quanto riguarda le regioni sugli assetti istituzionali) per cercare di uniformare norme e comportamenti per quanto riguarda l'attività di protezione civile in situazioni di calamità ed anche in relazione ai rapporti con le varie strutture dello Stato, in particolare con le prefetture.

C'è ancora una certa difficoltà nel riuscire a comprendere come questo tipo di attività debba essere svolta, nel momento in cui si verificano condizioni di emergenza, per quanto riguarda in particolare le emergenze di tipo B e di tipo C. Tutte le regioni sono sostanzialmente d'accordo sulla necessità di affrontare una volta per tutte questo tema e sulla necessità di attivare, come indicato nella legge finanziaria 2000, il Fondo nazionale per la protezione civile affinché venga utilizzato in condizioni particolari, come nelle emergenze di tipo B.

L'insieme di queste circostanze crea oggi delle difficoltà oggettive a tutte le regioni. Ne deriva la necessità di approfondire tali temi e anche di sviluppare una sinergia tra regioni e Dipartimento, quindi Presidenza del Consiglio dei ministri. Ho letto a tale proposito l'intervento del professor Barberi, che ritiene essere ancora necessario questo collegamento tra Dipartimento della protezione civile e Presidenza del Consiglio dei ministri; riteniamo che in questo momento sia un modello accettabile il fatto che il Dipartimento possa essere in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Fra l'altro noi abbiamo avuto fino ad oggi con il Dipartimento, prima con il professor Barberi e poi con il dottor Bertolaso, una collaborazione proficua e costante, che ha consentito di risolvere alcuni gravi problemi e di approfondire alcuni temi particolarmente interessanti (tra questi quelli che ho citato prima).

Credo però sia necessario oggi fare un passo in avanti per evitare che alla normativa vigente possano aggiungersi altre norme di difficile interpretazione e soprattutto per uniformare il sistema comportamentale, cioè rendere omogeneo sul territorio nazionale il sistema di intervento della protezione civile.

È anche opportuno verificare e rendere attuabile, anche attraverso norme di legge, l'attività della Protezione civile in relazione alla prevenzione dei rischi. Questa indagine conoscitiva si occupa in particolare del rischio sismico, ma noi riteniamo importante, occupandoci di questo argomento nella sua globalità, affrontare il tema della protezione civile non soltanto in riferimento all'intervento in fase di emergenza o post-emergenza, ma anche e soprattutto in riferimento all'attività di prevenzione.

È comprensibile che possano esserci delle difficoltà per alcuni temi, in particolare per quanto riguarda l'assetto e la gestione del territorio, laddove intervengono anche le funzioni di diversi Dicasteri, come possono essere quello dell'Ambiente e in alcuni casi delle Politiche agricole, ma è altrettanto evidente che i sistemi regionali di protezione civile e l'organizzazione dei Dicasteri che ho citato e della Protezione civile a livello nazionale hanno la necessità di integrarsi per avere un'unicità di comportamento per il raggiungimento degli stessi obiettivi. Altrimenti si rischia di avere sovrapposizioni di norme, ma anche di comportamenti e di attività sullo stesso tipo di evento e di rischio: uno per tutti vale l'esempio del rischio relativo agli incendi boschivi.

Per quanto ci riguarda, informo che la regione Abruzzo, sostanzialmente d'accordo con le altre regioni, ha elaborato due documenti, signor Presidente, che consegno agli uffici della Commissione. Si tratta di poche cartelle che contengono la sintesi della situazione attuale su questi temi e delle ipotesi che possono essere sviluppate relativamente al problema del rischio sismico e ai problemi di più complessa gestione della protezione civile. È una serie di rilevazioni sullo stato dell'arte e sulle attività svolte, su quello che le regioni singolarmente hanno fatto, anche in materia legislativa, e sulle ipotesi che possono essere sviluppate per porre in atto questa sinergia che potrebbe crearsi - anzi, riteniamo che possa avvenire - a cominciare da questo tipo di collaborazione che la Commissione ha già attuato.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento debbo aggiungere qualche altra considerazione.

A proposito della riclassificazione sismica, credo siate a conoscenza che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dottor Letta, ha istituito un tavolo unico composto da scienziati che si occupano di questo argomento in maniera specifica, nonché da due rappresentanti delle Regioni, insieme alla Commissione grande rischi.

Il presidente Ghigo, per conto delle Regioni ha segnalato al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che, prima di affrontare in maniera puramente scientifica la materia, è necessario chiarire il quadro delle competenze spettanti alle regioni. Questo tema continua ad essere piuttosto confuso, nonostante i vari tentativi posti in essere fino ad oggi e il lavoro dei tavoli tecnici già istituiti.

Credo sia importante che questa Commissione conosca l'orientamento iniziale di questo tavolo tecnico, il quale sostanzialmente intende operare facendo ricorso al codice E8, vigente negli altri Paesi europei. Si tratta di un modello condivisibile dal punto di vista puramente tecnico, ma che, se non adeguatamente guidato, potrebbe creare delle difficoltà e un notevole impatto sia a livello di pianificazione territoriale, sia a livello amministrativo. Vi farò un esempio per dare contezza di ciò che sto dicendo. Si pensi solo alla fase dei controlli svolti dagli ex Geni civili. Attualmente questi ultimi sono strutture in corso di depotenziamento che non sono attrezzate per la mole di lavoro prevista dall'applicazione del codice E8 se dovessimo fare ricorso ad esso. Inoltre, per quanto riguarda la for-

mazione dei tecnici progettisti, il quadro attuale verrebbe completamente rivoluzionato. In sostanza, dal punto di vista della previsione e dell'impatto sul territorio, se tale processo venisse trasferito in questo modo alle Regioni, esso creerebbe notevoli difficoltà non essendovi ancora né le strutture né le competenze idonee a recepire le indicazioni di questo codice europeo.

Di qui la necessità di affrontare in maniera diretta e forse risolutiva il quadro delle competenze e il quadro normativo relativamente ai finanziamenti, altrimenti si rischia di introdurre all'interno della legge finanziaria un fondo globale per la Protezione civile che si occupa delle calamità già avvenute ma non dell'attività di previsione e di prevenzione.

Affermo questo perché già esistono alcune leggi; ne cito una per tutte, la legge 11 gennaio 1996, n. 23, concernente norme per l'edilizia scolastica. È chiaro che il problema degli edifici in relazione al rischio sismico non può essere riferito solo alle scuole, ma a tutti gli edifici considerati pubblici e strategici. Alcune delle leggi vigenti andrebbero aggiornate dallo Stato, tenendo conto delle esigenze di adeguamento ad alcuni processi di carattere tecnico. Dobbiamo pertanto tenere conto ancor di più della riclassificazione delle aree sismiche se ciò si ponesse in disaccordo con le leggi attualmente vigenti.

Quindi, le Regioni potrebbero legiferare in proprio su alcuni aspetti. Ad esempio, la mia Regione - l'Abruzzo - ha varato una legge sull'edilizia scolastica concernente il problema dell'adeguamento di tale tipo di strutture alle norme sismiche. Ovviamente, le Regioni italiane hanno una loro variabilità, dovuta non solo alla riclassificazione ma anche all'intensità degli eventi calamitosi registrati sino ad oggi. Anche questo è un aspetto che bisogna tener presente alla luce di una nuova riclassificazione.

Credo quindi sia urgente intervenire legislativamente, contestualmente alle Regioni, per fare in modo che la produzione di questi strumenti tecnici non diventi un ulteriore elemento contraddittorio con quanto già oggi disciplinato.

*LI BASSI.* Signor Presidente, ho con me una relazione sullo stato attuale della regione Siciliana per quanto riguarda il rischio sismico e sull'organizzazione del relativo dipartimento, che consegnerò agli Uffici della commissione, affinché possa essere messa agli atti.

La regione siciliana e il dipartimento della protezione civile, che è stato istituito due anni fa (ricordo che, prima, la Regione siciliana aveva solo un ufficio di protezione civile), hanno sviluppato, per quanto riguarda il rischio sismico in Sicilia, le seguenti attività: incremento degli studi di vulnerabilità delle infrastrutture, edifici pubblici e privati, beni artistici e monumentali; redazione di studi finalizzati alla riduzione della vulnerabilità del territorio per mezzo della microzonazione (cui si è riferito il professor Barberi nel suo intervento); redazione degli studi relativi alla definizione degli scenari di rischio e conseguente programmazione degli interventi; pianificazione dell'emergenza nei comuni e nelle province; redazione di progetti di interventi di prevenzione e di gestione dell'emergenza.

L'attività, in una prima fase, è stata finalizzata al monitoraggio delle condizioni di vulnerabilità sismica del patrimonio edilizio pubblico strategico e privato a campione.

Lo stato di avanzamento dell'indagine relativamente al primo punto, cioè all'incremento degli studi di vulnerabilità delle infrastrutture, edifici pubblici e privati, beni artistici e monumentali, ad oggi è il seguente.

Per quanto concerne il rilievo della vulnerabilità sismica degli edifici, nelle province di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa è stato completato quello di tutti gli edifici strategici, con schedatura di 1° e 2° livello del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti (GNDT).

Nelle province di Siracusa e Ragusa è già stato eseguito il rilievo della vulnerabilità sismica a campione per l'edilizia privata, mentre è in fase di completamento per la provincia di Messina. Rilievi a campione sull'edilizia privata erano già stati eseguiti nella provincia di Catania, nell'ambito dei due precedenti progetti LSU (dei lavoratori socialmente utili) promossi dal Dipartimento nazionale della Protezione civile.

Per quanto concerne il rilievo della vulnerabilità sismica della viabilità sono state rilevate 419 strade provinciali, 120 strade statali e 160 strade comunali; la schedatura è stata effettuata dal Dipartimento regionale di Protezione civile. Il rilievo è stato completato nelle province di Siracusa e Ragusa; è in fase di completamento per la provincia di Catania e si deve iniziare nella provincia di Messina. I rilievi sono iniziati pure nella Sicilia occidentale: le città che ho citato sinora, infatti, sono poste nella Sicilia orientale; abbiamo iniziato da tale area perché, come tutti sanno, è soggetta più dell'altra a fenomeni di questa natura.

Abbiamo raccolto una grande mole di dati sia per l'edilizia che per la viabilità, soprattutto nelle province di Siracusa, Ragusa, Messina e Catania. Con il Dipartimento della protezione civile stiamo procedendo ad informatizzare questa grande mole di dati per potere ottenere i primi parametri preliminari di vulnerabilità. Tale operazione dovrà essere eseguita utilizzando procedure e metodologie omogenee per tutta Italia.

Ciò consentirebbe di dotare la regione Siciliana di tutti gli strumenti utili sia per la pianificazione dell'emergenza, sia per l'attività di prevenzione sismica indispensabile per adeguare il patrimonio edilizio ed infrastrutturale esistente.

Infatti, stiamo attivando quanto segue: il completamento della definizione delle graduatorie di vulnerabilità sismica nelle quattro province della Sicilia orientale; le metaproiezioni e i successivi interventi di progettazione esecutiva per mettere in sicurezza tutti quegli edifici strategici risultati più vulnerabili (come previsto dalla legge 31 dicembre 1991, n. 423); l'aggiornamento delle graduatorie di vulnerabilità degli edifici strategici già interessati dai progetti LSU; la redazione di mappe di rischio sismico tematiche distinte per l'edilizia strategica, monumentale, privata e delle infrastrutture viarie.

L'edilizia privata, nell'ambito dei progetti LSU pilotati dal Dipartimento nazionale di protezione civile, è stata studiata a tappeto per la sola città di Catania (il progetto, infatti, si chiama «Catania» ed è quello

a cui si riferiva il professor Barberi, quando ricordava che il 70 per cento dell'edilizia di tale città non è antisismica). Per quanto riguarda le province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa sono stati individuati dei comuni campione rappresentativi delle tipologie edilizie più ricorrenti ed in questi è stato analizzato solo un campione rappresentativo degli edifici.

Occorrerebbe quindi estendere le indagini di vulnerabilità sismica preliminare, mediante utilizzo di schede speditive, a tutta l'edilizia privata ricadente nei comuni ad alto rischio sismico, utilizzando la graduatoria di rischio sismico definita con l'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri del 12 giugno 1998, n. 2788, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno 1998, n. 146.

A tale preliminare catalogazione può fare seguito un censimento e rilevazione della vulnerabilità sismica con schede di 1° e 2° livello del GNDT.

La situazione odierna, nella regione siciliana, dal punto di vista delle procedure di pianificazione dell'emergenza è buona: la Sicilia orientale è quasi completata e da un anno a questa parte abbiamo iniziato anche la Sicilia occidentale. Noi operiamo anche sulla base della legge regionale 31 agosto 1998, n. 14 (approvata dalla nostra regione che è a statuto autonomo), in materia di protezione civile, che deriva dalla normativa nazionale.

Il problema fondamentale, però, è che dopo tutta questa analisi, essendo in possesso (specialmente per la Sicilia orientale) dei piani di emergenza e conoscendo ormai il territorio, abbiamo la necessità di intervenire sull'edilizia pubblica, sull'edilizia strategica, e questo può avvenire solo se a livello nazionale verrà approvata una legge-quadro e verranno previsti i fondi destinati alla messa in sicurezza di tali strutture.

*MONDINO.* Signor Presidente, mi riferirò principalmente al rischio sismico, inteso come pericolosità sismica dei territori, in rapporto alla vulnerabilità dell'edificato. Questi due aspetti sono connessi alla classificazione del territorio. La vulnerabilità del territorio è naturalmente riferita a quella degli edifici. Tali principi sono quelli cui oggi principalmente si fa riferimento.

La regione Lazio può essere divisa praticamente in tre zone: la zona costiera, che è scarsamente sismica, come la provincia di Latina e anche la parte del viterbese (si possono avere terremoti fino al VII grado); la fascia dei colli Albani e dei vulcani Vulsini, con terremoti piuttosto superficiali, legati a residue attività vulcaniche, fino al IX grado; l'area relativa alle conche di origine tettonica di Rieti, Sora e Cassino, che possono essere individuate come zone sismogenetiche con rischio di terremoti di alta intensità, fino all'XI grado della scala Mercalli.

La classificazione che attualmente vige nel Lazio fu redatta nel 1983 a seguito degli studi portati avanti dal Progetto Finalizzato Geodinamica del Consiglio nazionale delle ricerche, anche sulla base degli effetti del terremoto in Irpinia.



Su 374 comuni che costituivano la regione (oggi c'è qualche comune in più, essendone stati istituiti di nuovi), 277, il 74 per cento, furono classificati sismici, mentre i rimanenti 97 non vennero inclusi in elenco.

Le conoscenze sismologiche che sono state conseguite dal 1983 ad oggi, hanno permesso di pervenire ad una riclassificazione. Con l'ordinanza n. 2788, del 12 giugno 1998, della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della protezione civile, sono stati individuati i comuni a più elevato rischio sismico. La Giunta Regionale, sulla base di tale ordinanza, ha individuato altri 13 comuni da inserire nelle zone sismiche, anche se l'inserimento è stato fatto esclusivamente ai sensi dell'articolo 13 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, ovvero ai fini del controllo e della vigilanza sulle scelte che operano i comuni in fase di programmazione degli strumenti urbanistici; in base a quella analisi geologica del territorio, quei comuni prima non classificati sono stati introdotti nella terza categoria sismica (con grado di sismicità S=6).

La regione, per pervenire ad una nuova riclassificazione, ha intrapreso e concluso studi di microzonazione sismica, con il dipartimento di ingegneria strutturale del Politecnico di Milano, che dovrebbero consentire di individuare quei territori che possono determinare amplificazione delle onde sismiche, producendo danni maggiori e ad aumentando il rischio sismico.

Nel 2001, con studi di macrozonazione sismica, è stata avviata la realizzazione vettoriale della carta geologica regionale in scala 1:25.000. Tramite questa azione sarà possibile costituire banche dati geotecniche e sismiche degli strati più superficiali del sottosuolo. Inoltre, la Giunta regionale ha dato mandato al Dipartimento del territorio, Direzione regionale ambiente e protezione civile, di procedere alla revisione della classificazione sismica.

Invece, per la valutazione del rischio sismico si intende – a parte le valutazioni sui fabbricati di uso pubblico o in cui è previsto l'accesso al pubblico, come le scuole, gli ospedali e gli edifici pubblici – fare ricorso al fascicolo di fabbricato, che nasce in relazione all'esigenza di prevenire altri tipi di rischio, come il crollo, l'incendio, le fughe di gas e di acqua. All'interno del fascicolo di fabbricato è riportata tutta una serie di dati sulla struttura e sulle fondazioni degli edifici. Quindi, in base a questo fascicolo, sarà possibile raccogliere una notevole serie di dati utili al fine di valutare la vulnerabilità dell'edificio stesso.

Sono già state intraprese iniziative anche per quanto riguarda gli edifici pubblici, le scuole e gli ospedali.

*OREFICINI.* Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio per la possibilità di poter partecipare a questi lavori, perché riteniamo estremamente utile, in questa fase, concorrere al miglioramento del sistema della protezione civile.

Sul rischio sismico c'è poco da aggiungere rispetto a quanto è stato già detto nella precedente seduta, anche per la qualità degli interventi svolti.

Per quanto riguarda la nostra regione, siamo reduci da due grandi terremoti, uno che ha interessato la provincia di Ancona, nel 1972, e un altro – più recente – che nel 1997 ha colpito le regioni Marche ed Umbria. Quasi tutti i comuni delle Marche, tranne sedici, da tempo sono classificati a rischio sismico. Riteniamo che tale classificazione abbia contribuito a migliorare proprio la cultura della previsione e prevenzione per la tutela dai terremoti.

Oltre a quanto già detto, riteniamo che bisognerebbe incentivare, anche dal punto di vista normativo, l'informazione comportamentale per la popolazione, in particolare per quella scolastica. Infatti, abbiamo notato che laddove le persone sono state preparate ad affrontare questo rischio, si sono registrati danni inferiori.

Per quanto concerne più in generale la protezione civile, il processo di decentramento delle competenze ha creato in quest'ultimo periodo una grande consapevolezza negli enti locali e quindi ha sviluppato da parte di tutti il desiderio di lavorare in maniera molto seria per far crescere il livello di sicurezza della popolazione.

In questo momento servono – come è stato già detto anche dall'assessore De Matteis – una serie di chiarimenti di carattere normativo in ordine alle competenze, soprattutto nella fase di emergenza. Le regioni ritengono che in una materia così delicata potrebbe tornare utile un testo unico che armonizzi tutte le varie leggi che si sono succedute nel tempo, spesso emanate in occasione di calamità che hanno interessato il nostro territorio.

Abbiamo cercato di fare questo tipo di esperienza a livello regionale, rinnovando nel dicembre dello scorso anno la legislazione in materia di protezione civile e stiamo notando che è molto più semplice gestire una materia così importante con una legge aggiornata e armonica.

Un altro punto che dovrebbe essere approfondito è legato alle funzioni di difesa civile. Quest'ultima è una competenza esclusivamente statale, però molte volte le Regioni sono chiamate a concorrere, come, ad esempio, accade per la sanità, i trasporti, gli acquedotti, la veterinaria e la tutela dei consumatori. Sarebbe dunque utile disporre di norme precise, predisposte per queste nuove forme di allarme, che ci consentano di partecipare anche alle attività di pianificazione.

Da ultimo riteniamo importante completare la revisione della normativa sul volontariato della Protezione civile: esso risulta essenziale nel nostro sistema in quanto concorre ad integrare tutte le attività istituzionali nei casi dove le emergenze rendono necessario un apporto più consistente rispetto a quello assicurato dalle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda invece le attività di previsione e prevenzione, forse sarebbero necessari ulteriori forme di incentivazione, in modo che vi sia uno stimolo maggiore per evitare il verificarsi di talune calamità. Oserei dire che molto spesso allo stato attuale, la calamità rappresenta in qualche modo la soluzione del problema; sarebbe importante invece che i problemi di prevenzione venissero approfonditi proprio per evitare le emergenze.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle province autonome oggi intervenuti.

Dichiaro conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*

